



L'ARENA DI POLA

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 20, Neerologica L. 30 (comparsa per intero L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

GABRIELLI TULLIO
Coll. egio "F. Filzi"
GRADO

L'ISTRIA "liberata",

Il generale Holjevce, ha organizzato ad Abbazia, a cura del proprio ministero, la mostra del "cinque anni dell'Istria liberata". Alle stampe sono stati allegati due padiglioni negli alberghi «Atlantis» e «Quarnero». Vi è ammessa gran copia di stampe, fotografie, lettere, opuscoli del periodo della lotta clandestina e poi grafici e statistiche delle conquiste dopo la «redenzione». Su una parete è detto che gli slavi appaiono per la prima volta in Istria nel VII secolo dopo Cristo, ma tracce la scritta, si cerca inutilmente la prova di una qualsiasi opera civile e delle benemerite slavo-verse verso l'Istria. Lo avrebbero potuto invece fare benissimo, purché avessero esposto i documenti del massacro degli ortografi compiuti in Istria dagli jugoslavi ai danni degli italiani.

Questo problema va affrontato subito con decisione.

Deve pensare Trieste agli esuli dalla Zona B

Beffa aggiunta al danno che gli anglo-americani se ne lavano ancora le mani

Quello che andremo dicendo riveste carattere di particolare delicatezza, non per la natura dell'argomento che vi viene trattato, quanto per le conclusioni cui porremmo e che potrebbero essere fraintese da coloro che vi sono chiamati direttamente in causa. La purezza dei nostri sentimenti e della stessa nostra linea di condotta da noi costantemente seguita, ci fanno sperare che riterremo, comunque, alla fine l'approvazione di quanti, come noi, stanno vivendo da anni il tormento comune a tutti i giuliani.

Dopo la visita di De Gasperi a Udine e Cividale

LE CALUNNIE DEL "PRIMORSKI,"

Il «Primorski Dnevnik» del 6 giugno, organo del Fronte slavo illyno che, contrariamente all'asserita politica oppressiva attribuita alle nostre autorità, circola indisturbato nel Goriziano e nel Friuli, dedica il posto d'onore alla recente visita fatta da S.E. De Gasperi a Udine e Cividale. L'avvenimento è tornato quanto mai utile al giornale per screventare addosso al nostro Capo del Governo e alle autorità italiane ogni sorta di contumelio, di accuse, di allusioni allusioni, nell'intento, fin troppo evidente di far divagare l'attenzione dell'opinione pubblica da quanto ad opera della Jugoslavia è stato compiuto e viene giornalmente perpetrato ai danni degli italiani nella Zona B.

L'impostazione del titolo è di per se esplicito di quello che è il contenuto dell'articolo. Ecco la letterale riproduzione:

Pellegrini a Venezia nel nome di Sauro e Grion

Venezia, giugno.

Ogni motivo che offra la possibilità a profughi residenti in città diverse di ritrovarsi anche soltanto per le poche ore d'una giornata, è sempre benvenuto ed auspicato; quando poi, come è successo giovedì scorso per il pellegrinaggio di devozione e di ricordo ai simulacri di Nazario Sauro, di Giovanni Grion e degli istriani periti con l'«Ef», si organizza dalla Lega Nazionale e dal Circolo Familiare Arena di Monfalcone, ad esso s'aggiunge l'alta idealità d'un rito, la sintassi di un atto che ha valore di esempio e di guida.

CON LA PIRA UN CENTRALINO

La venuta dell'on. Giorgio La Pira, ex sottosegretario al lavoro, a Trieste per il convegno dei giovani cattolici era attesa da parte nostra con il consueto programma: arrivi un deputato, lo «squestriamo» e gli parliamo della Zona B. Non di tragedie e di drammi, non parole retoriche; fatti che lo illuminano sulla situazione in cui si trovano i nostri fratelli, fatti che non è stato fatto di «cristi» e di «cristiani».

Ma del resto questo era un motivo che doveva poi tornare effacemente nella bocca di Mons. Marcon, l'insigne studioso della storia monfalconese e goriziana, quando alla fine della S. Messa celebrata nel Tempio venne costruito dal Cardinale La Fontaine, che vi è pure scolaro, dopo l'ultima guerra; doveva essere un fatto alla pace, un monito alle genti; non una replica senza significato, quel suo raccogliere in un invito alla pace, le spoglie dei Caduti per conquistarla. I Patriarchi di Venezia, devoti, servitori del Duol, sentivano che la pace non poteva avere se non regnando la giustizia; e per avere la giustizia bisognava essere forti. Il

qui un clogio per l'apassionata attività che Gorizia continua a condurre anche attraverso le colonne del «Gazzettino» per divulgare e far conoscere di ogni occasione cose, tradizioni e costumanze dell'Istria nel cuore.

Ma del resto questo era un motivo che doveva poi tornare effacemente nella bocca di Mons. Marcon, l'insigne studioso della storia monfalconese e goriziana, quando alla fine della S. Messa celebrata nel Tempio venne costruito dal Cardinale La Fontaine, che vi è pure scolaro, dopo l'ultima guerra; doveva essere un fatto alla pace, un monito alle genti; non una replica senza significato, quel suo raccogliere in un invito alla pace, le spoglie dei Caduti per conquistarla. I Patriarchi di Venezia, devoti, servitori del Duol, sentivano che la pace non poteva avere se non regnando la giustizia; e per avere la giustizia bisognava essere forti. Il

Quindi il nostro compito — che a sentire gli uni avrebbe dovuto essere arduo e inutile — è stato come del resto ne eravamo ben convinti) facile e concreto.

Non deve quindi sorprendere se l'on. De Gasperi, affacciato al balcone per parlare, sia apparso molto pensieroso dell'insulto coraggio manifestato dagli slavi, e abbia dovuto attendere un bel po' per riordinare le idee e poi, confuso dagli inattesi avvenimenti. E anche quando ha cominciato a parlare, il «segretario presidente» ha manifestato i suoi veri sentimenti di pace e di convivenza con gli slavi, col dare man libera alle aggressioni di onesti e pacifici slavi.

Non deve quindi sorprendere se l'on. De Gasperi, affacciato al balcone per parlare, sia apparso molto pensieroso dell'insulto coraggio manifestato dagli slavi, e abbia dovuto attendere un bel po' per riordinare le idee e poi, confuso dagli inattesi avvenimenti. E anche quando ha cominciato a parlare, il «segretario presidente» ha manifestato i suoi veri sentimenti di pace e di convivenza con gli slavi, col dare man libera alle aggressioni di onesti e pacifici slavi.

Relazione di Bartoli su Fertilia

Fertilia, giugno. Si è riunita la settimana scorsa l'assemblea dei soci dell'Ente Giuliano Autonomo di Sardegna, praticamente composta da tutti i profughi residenti a Fertilia, in occasione del prossimo scadenza della gestione del commissario governativo avv. Enzo Bartoli.

A SISTIANA

Una cinquantina di minatori, esuli dalla zona B, oriundi dal Mezzogiorno di Sicilia, sono in comunità a Sistiana, nel Golfo di Venezia, in attesa dello sfondo della ridotta stazione balneare di Castelleone. Lavoratori forti e rudi, semplici e leali, sono tutti dipendenti della ditta Carlo Agri Casale che provvede loro l'alloggio ed il vitto. Da ragazzi appresso il lavoro dei padri nelle cave di Cava Negra di Piaro che dovettero abbandonare, perché dissacrata dal regime di Tito e perché preferivano il volontario esilio all'oppressione straniera. Lavorano nelle cave romane di Sistiana e di Sistiana, dando ai compagni un ottimo esempio di capacità e di serietà.

ordinato con sistematicità: si incaricheranno di farlo alcuni dei presenti e le consenseranno a La Pira. Si tratta di creare un tessuto che rimargini intorno le ferite più attuali e più brutanti.

Al convegno di Muggia il consigliere comunale Mario Gallopoli ha presentato una mozione sulla Zona B concordata in precedenza. La sua più che una presentazione è stata una raccomandazione a La Pira: «Non ci rivolgiamo a Lei, onorevole. — ha detto il cons. Gallopoli — che tanti sforzi ha profuso per difendere e per far rispettare il diritto al lavoro di tanti italiani; noi Le chiediamo che faccia ogni sforzo per difendere o, anzi taluni insistono nel dire che appunto la prima dote gli rende poco familiare la politica perché i «santi» vivono con la testa nel cielo. Niente di «costituito mentalmente» e di preparazione morale, che — mentre la comune è troppo diffusa considerazione della politica è quella di farla coincidere con il calcolo machiavellico e interessato — «La Pira» ha assunto come dovere di coscienza, nel quadro della loro valutazione dei valori umani.

Quindi il nostro compito — che a sentire gli uni avrebbe dovuto essere arduo e inutile — è stato come del resto ne eravamo ben convinti) facile e concreto.

Non deve quindi sorprendere se l'on. De Gasperi, affacciato al balcone per parlare, sia apparso molto pensieroso dell'insulto coraggio manifestato dagli slavi, e abbia dovuto attendere un bel po' per riordinare le idee e poi, confuso dagli inattesi avvenimenti. E anche quando ha cominciato a parlare, il «segretario presidente» ha manifestato i suoi veri sentimenti di pace e di convivenza con gli slavi, col dare man libera alle aggressioni di onesti e pacifici slavi.

«Tutto come in una grande famiglia, assistiti e guidati dal loro capo Savron Giovanni» — il capo unitamente a Pazzar, Giovanni, Pacceletti Libero, Strussin, Piero, Pazzar Emilio, Coster, Pietro, Antonz Marcolio ed altri — in via attraverso queste colonne i più cari saluti agli amici, con l'augurio a tutti gli istriani esuli di poter presto ritornare nella terra degli avi ricongiunta alla Madrepatri italiana.

A GRADO Guerra fredda per la mensa

Caro direttore, a Grado «la terra tremava» ancora leggermente, poiché, se anche si è giunti ad un compromesso nella questione riguardante i pescatori (compromesso per nulla soddisfacente alla categoria stessa), grazie alle rimozioni presentate dal locale Comitato V.G. e D. ed agli articoli pubblicati su questo giornale, l'Ufficio Provinciale Assistenza Pubblica di Gorizia ha voluto sfogare le sue ire contro i membri ed il Segretario del Comitato stesso, estromettendoli «in pectus» dal beneficio dell'assistenza.

Non si sa con precisione se tale decisione sia stata presa direttamente dall'ufficio superiore o da parte di quest'ultimo funzionario il quale agisce con una certa antipatica pignoleria nell'espletamento delle pratiche dei profughi. Ad ogni caso è stata commessa una grave enorme polemica con questo atto si è voluto dimostrare che i profughi dovrebbero essere lasciati in balia a sé stessi e che nessuna voce avrebbe dovuto sorgere in loro difesa. Su questo punto però si sbagliano di grosso poiché i membri del Comitato vengono eletti dagli esuli stessi affinché tutelino i loro interessi, e quindi mai tali rappresentanti potranno essere dalla parte di chi vuole boicottare i profughi.

Ed in questo caso si è riscontrata nettamente l'intenzione del boicottaggio; essendo sempre quel tale funzionario che col suo sorriso ironico e beffardo si presenta ai profughi per sentire le loro miserie e per poi strombolarli, ha fatto intendere la sua intenzione a voler entrare a Grado. Infatti da pochi giorni al profugo M. ed alla sua famiglia era stata tolta l'assistenza e quando a seguito del ricorso presentato e prese le debite informazioni, era stato deciso di riammetterlo all'assistenza a nulla sono valse le sue insistenze e proteste per godere del beneficio della mensa poiché il solito funzionario aveva decretato di concedergli il sussidio. Ora la famiglia del detto profugo si trova nelle condizioni di non potersi confezionare privatamente il desinare e quindi si trova costretto a dover ricorrere, dietro pagamento, alla locale mensa rimettendo così mensilmente la somma di L. 1.200. Questa più o meno è la situazione di molte altre famiglie ed in special modo di giovani soli i quali si trovano senza famiglia. In genere a tutti quelli che hanno optato per la mensa è stato decretato il sussidio.

E, tanto per citare un fatto cronaca a seguito di questa grave situazione venuta a crearsi, martedì 6 c.m., all'ora della distribuzione dei pasti, si presentava allo sportello della mensa il profugo F. M., pescatore estromesso dall'assistenza, in un leggero stato di ubriachezza il quale chiedeva la somministrazione del pasto. Al rifiuto ricevuto da parte del Direttore della mensa, il profugo scattava in esecandenza e diventava piuttosto violento. L'agente di P.S. (che ormai è di posto fisso alla mensa) interveniva invitando il profugo a seguirlo ma questi si rifiutava e si indirizzava ancora di più e si dirigeva allo sportello di distribuzione cercando di rovesciare un tegame contenente dei fagioli e colpendo piuttosto violentemente una cuoca al braccio; tanto che è stato necessario l'intervento di ben sei agenti di P. S. al comando di un brigadiere e di due Guardie di P. S. per accompagnare il profugo al Commissariato. Ora verrà deferito al tribunale per violenza e resistenza alla forza pubblica.

Si renda conto quindi l'Ufficio Provinciale di Assistenza Pubblica di Gorizia di essere la causa di questi fatti inaccettabili e si decida a prendere dei seri ed onesti provvedimenti.

Eddi Rota

Avremmo voluto chiudere con la scorsa numero la dolorosa parentesi aperta a danno della comunità degli esuli di Grado, con la convinzione che per quanto riguarda i funzionari dell'Ufficio Provinciale Assistenza Pubblica di Gorizia la logica ed un pizzico di umanità avrebbero imposto la loro prevalenza sulla mentalità burocratica. Purtroppo la nostra si è rivelata una illusione. Accanto all'istituto la pazienza in termini più alti, senza punto acerbio, appunto con lo scopo di giovare a coloro che maggiormente erano stati lesi da ingiuste disposizioni; la nostra moderata critica, che voleva essere costruttiva, avrebbe dovuto essere letta in tale senso, perché ogni persona intelligente deve saperla accettare e provvedere in conseguenza. In vece, messo di fronte ai nostri rilievi, qualcuno si è adombrato ed è passato con cattiveria alla ripicca ed agli arbitri. I fatti sono quelli esposti nella corrispondenza firmata sopra riportata. A noi intendiamo aggiungere parola. Fatti gravi che, di per se stessi, meriterebbero un'inchiesta. Fino a quando si vuol arrivare, ora che si è incamminati sulla pericolosa strada delle vendette personali ingiustificate, invece che su quella rettilinea della ragionevolezza?

Vita e problemi degli esuli

Commemorazione al C.S.S. di Milano

Il Centro Studi Sociali di Milano ha convocato un folto pubblico alla sede di piazza San Alessandro il 2 giugno per commemorare la morte di Giuseppe Garibaldi. Ha preso per primo la parola il dott. Mario Silvestri presidente del Centro, che ha rilevato l'arbitrio commesso da un gruppo politico nel prendere a proprio simbolo la figura dell'eroe dei due mondi. Successivamente hanno parlato il gen. Decio Canzio Garibaldi, nipote dell'eroe, che ha esaltato alcuni episodi della spedizione dei Mille, ed il cav. Giorgio Lussu, presidente del locale Comitato V.G.D. che ha guardato in Garibaldi la figura di uno dei più grandi fautori dell'unità d'Italia. Particolare rispondenza hanno trovato in tutti i presenti gli accenti fatti dal signor Lussu nel rilevare la costante partecipazione di Garibaldi alle traversie dell'Istria e della Dalmazia.

Hanno partecipato alla manifestazione commemorativa le associazioni combattentistiche e d'arma, i garibaldini d'Italia e le autorità cittadine. Sabato 27 maggio, ha avuto luogo al Villaggio Giuliano dell'E-42 una commossa manifestazione di fraterna solidarietà da parte della scuola romana verso i giuliano-dalmati.

Il dinamico e tanto benemerito Direttore Didattico, Prof. Cleaveroli, aveva organizzato nei locali della scuola del villaggio una mostra dell'arte del bambino, con i lavori fatti dagli alunni e dalle alunne della scuola di villaggio e del collegio, che dipendono dalla sua direzione didattica.

Erano presenti, oltre al rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, tutti gli ispettori e direttori didattici della capitale, gli insegnanti della direzione didattica e gli abitanti del Villaggio Giuliano dell'E-42. Tra le autorità, il Provveditorato agli Studi di Roma, il Vice Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, Eccellenza Ciampini, il Presidente della Delegazione della Lega Nazionale, Prof. Maurenzi, il Provveditore Ciubelli, Presidente del Consiglio di villa...

«Ciacolada», da Firenze

Cara Lena, mi sò che ti te già fatto sempre d'el tu melo par difender la nostra causa, ma chi che doveva sentirti te già scoltà? Qualche volta si, ma troppe volte no! Noi giuliani, dalmati e fiumani che sono sparsi in ogni canton de s'ita bela Italia, anzi de s'ita nostra Italia, dopo tre e par singoi casi anca quattro anni de esilio podemo dir che sono al punto de partensa (e anca quà salvo pochi casi de fradesi sistemi) senza lavor, senza casa, e co la bava che ne bati su la panza. Parò mi son obiettivo, e no posso negar ch'el governo l'ha speso par noi diversi milioni (forsi s'arba anca miliardi) mi no me intendo de cifre, ma xe stai spesi ben sti soldi? Mi dize de no, perchè no ancora risolto el nostro problema, sia quel spinoso dela disoccupazione, come quel dela casa, un teto se s'ha lo gavemo tuti xe vero, ma ostrega semo anca noi gente civil che già sempre visudo del proprio lavor, ma con decoro. Se parla tanto de s'to piano Fanfani, ma chi è el xe proprio un piano... perchè più piano de cuss n'ol p'ol andar (almeno par noi) e de quel che sento e legio s'ti giornali par che in ogni città se sta costruendo case nove, ma a noi profughi no ghe pensa nessun, par esempio qua a Firenze che sono mi co la famela, sono circa duemila profughi, case de sto benedeto piano Fanfani i ghe ne dà fate, ma fin'ora gnunca un profugo ga avù la fortuna de veder assegnar un quartier. Xe forse colpa d'el comitato nostro de qua? Nò! se occupa, o n'ol sa meter le man avanti? Anzi a proposito de comitato el xe già in carica de ani, mi me vor che ogni ano se dovria far le nove elession, ma dirò anca...

«STUDI ADRIATICI», presenti a Palermo

A cura dell'Associazione Italiana Amici del Libro e dell'Arte e con la collaborazione di vari Enti, tra i quali il Centro Studi Adriatici, hanno luogo a Palermo una serie di manifestazioni in occasione del V. anniversario della fondazione della Associazione stessa.

Nel corso delle celebrazioni, poste sotto la Presidenza Onoraria di S. E. l'On. V. E. Orlando, una giornata sarà dedicata agli «Studi Adriatici». Questa manifestazione avrà luogo il 4 giugno p.v., alla presenza dello On. Orlando, nella sala della Casa del mutilato, ed avrà inizio con la consegna al «Gruppo Amici della Poesia d'Italia G. d'Annunzio» del vessillo offerto dal Centro Studi Adriatici d'Intesa con la Sovranità della Vittoriale degli Italiani, l'Associazione Amici della Vittoriale e il Gruppo Siciliano Esuli Istriani. Parteciperanno l'avv. Oddo, assessore del comune di Palermo, e per il Centro Studi il Consoliere dott. Aldo di Fiore ed il poeta Franz Maria d'Asaro. Presente alla cerimonia il dot. gen. avv. A. E. Gasparinetti Presidente dell'A. I. A. L. A. e Consoliere del Centro.

Il nostro giornale, il Centro Studi Adriatici e l'Associazione Istriana di Archeologia e Storia Patria, prendono parte, inoltre, alla Mostra della Stampa presso la V. Fiera del Mediterraneo.

Tra gli scrittori che hanno aderito a questa iniziativa del Centro, citiamo: Cocciani, Zoli, Manzini, Nider, Teja e Ursi.

Operoso il madrinato

In questi giorni il Comitato del «Madrinato Italiano», che affianca generosamente la Direzione della Casa della Bambina Giuliana e Dalmata di Roma, ha presentato il conto consuntivo dei primi cinque mesi dello esercizio finanziario.

Sono state raccolte tra le 170 madrine ben 1.320.581 lire tra quote mensili e offerte speciali per Pasqua e per le Cresline. Questo tangibile contributo delle madrine, completa i risultati affettivi del generoso interessamento della Presidente, signora Marcella Mingaglia Mayer del Comitato direttivo e delle madrine tutte.

Nella ricorrenza di S. Vito, patrono della città di Fiume, avrà luogo sabato 17 corrente alle ore 20, nella sede sociale della Sezione «Villaggio Giuliano Dalmata» della Soc. «Danilo Alighieri» di Roma il tradizionale cenone.

RICERCA L'ING. CALIFFI da Pola cerca donna profuga mezza età tutto fare, anche cuoca, possibilmente robusta dovendo collaborare nell'assistenza alla moglie inferma; si assicura ottimo trattamento familiare. Indirizzare a Castello 5067, Venezia.

Personale per le colonie

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, indice un concorso per cuoche e pulitrici, da impiegare nelle colonie che intende istituire anche quest'anno.

«Detto personale sarà così retribuito: Cuoche L. 10.000 per mese di servizio; pulitrici L. 9.000 per mese di servizio.

Le domande corredate da documenti ed attestazioni di eventuali attività già svolte nei rispettivi settori, unitamente ad un certificato di profuga giuliana, una dichiarazione che non hanno richiesto di partire con l'I.R.O. ed un certificato medico di sanità fisica, dovranno pervenire entro il giorno 30 giugno a quest'Opera sia in via del Quirinale, 30.

Ogni concorrente dovrà impegnarsi a prestare servizio ininterrottamente per tutto il periodo delle colonie.

Lo stipendio verrà liquidato a fine colonia, in quanto alcune addette l'anno scorso, hanno im-

Lutto a Taranto

Al C.R.P. «Ausonia» di via Rondinella a Taranto, alle ore 19.30 del 29 maggio u. s., dopo lunghissima malattia, stoicamente sopportata, è mancata l'esistenza dell'esule da Pola Patenziana Caterina ved. Petronio, pensionata del Comune di Pola.

Essendo l'estinta per la Sua età la «nonna» della locale comunità dei profughi giuliani, il mesto accompagnamento della salma all'ultima dimora, è stata una plebiscitaria attestazione della vivissima stima che la defunta godeva.

Fra le numerose corone inviate, è stata notata quella della locale sezione dell'A. N. V. G. D. che, con i componenti l'Esecutivo Provinciale ed il Consiglio Direttivo della sezione del MIT hanno preso sincera parte al dolore dei familiari, privi ormai della loro adorata «vecchia».

Al figli, così duramente colpiti, ed in special modo all'amico Renato, cui sorte di deportato in Jugoslavia, nulla è ancora dato di sapere, e al genero, Romeo Stroligo, apprezzato consigliere della sezione del MIT di Taranto, vada l'espressione delle nostre più vive condoglianze.

Publichiamo la parte centrale di una lettera dall'Australia, diretta da un profugo ai propri familiari.

Adelaide, aprile 1950.

dopo la disavventura di bordo la serie non è finita, è finita la vendemmia dove guadagnavo anch'io dieci Lst. la settimana, ma ora mi hanno messo a far canali a Lst. 6.19 alla settimana; inutilmente dire che con la lombaggine dovrò cambiarmi, è difficile a causa del contratto, ma credo che non sia una condanna e che cambierò. Detratte le spese del due camp, la tassa lavoro e un pezzo di sapone non mi restano che alcuni scellini per spese minute. Se voglio...

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del compianto dott. Giacomo Calloni, da Roberto e Aurelia Bonicelli L. 1000 per Arena.

Per onorare la memoria della loro mamma rispettivamente nonna Caterina Petronio, la figlia Antonia e le nipoti Etta Gigante e Lina Milla elargiscono L. 600 per Orfanelli di San Antonio e L. 500 per Arena.

Per onorare la memoria del loro adorato marito e padre Emilio Giovannone, dalla famiglia L. 500 per Arena e L. 1000 per orfanelli di S. Antonio; dalla figlia Luisa ed Alberto Morfillaro L. 1000 per Arena, Lire 1000 per orfanelli di S. Antonio e L. 500 per esuli istriani.

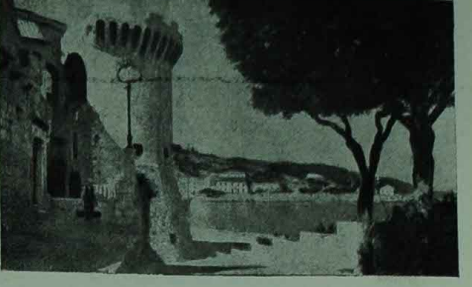
Per onorare la memoria del padre del loro carissimo amico Mario Carpenetti, Noris e Romeo Rossi elargiscono L. 500 per Arena.

Nel giorno della Sua Prima Comunione, Livilla Stroligo offre L. 200 a favore dell'Arena.

In memoria di Emilio Bacchi (senior), nel primo anniversario della morte, dalla famiglia Bullo L. 500 per Arena.

Per onorare la memoria del

LA FOTO DEL CONCORSO



Curzola: - La riva col Torrione Barbarigo. Foto inviata da Bernardi Giovanni, cui va il premio di L. 500.

Piccola posta dei concorsi

CROSARA V. - Abbiamo ricevuto le sue fotografie. Pubblicheremo quella di Capodistria soltanto perché quella dell'Anzessione è stata già pubblicata in altra circostanza.

Lettera dall'Australia di un deluso

«I 70 PER CENTO tornerebbe indietro»

Andare in città a visitarla, ch'ha 3 o 4 figli e di cui non lavora nemmeno uno. Si vede che quelli che scrivono rose e fiori lo facevano per non aver lo scorno, o hanno trovato bene davvero, ed è possibile che il settanta per cento tornerrebbe. Le condizioni di alloggio sono impossibili; si è divisi e lontani anche 10-12 ore di treno. Ora stanno arrivando molti giuliani; poveri loro, così è la vita. Bisogna adattarsi a fare i contadini e chissà in fabbrica a 8-9 Lst. e ad altri in mestieri, in ferrovia o in paghe minime. I medici e professionisti idem se sono fortunati fanno gli infermieri. Forse qui non vogliono rivali perciò devono unirsi in lavori da strapazzo. Vedremo in seguito che lavoro mi daranno, assoluta-

mente non posso far canali né altro lavoro del genere. I ragazzi non hanno imparato quasi nulla, sono andati a scuola solo nel secondo campo. Le scuole qui sono una fortuna per noi, quando ci sono; ma molti non ce l'hanno; quelle per adulti sono a scopo politico; un'ora al giorno. Poveri ragazzi! Diventano semi-analfabeti. Solo i giovanissimi che tanto impudono se sono uccisi e una donna non un'utile, ma quelli che erano in terza, quarta e quinta elemendar perdono due e tre anni come niente. Inoltre la lontananza dei mari provoca una spiacevole sorpresa che hanno avuto tragiche conseguenze. Infatti due si sono uccisi e una donna è stata pugnalata. Un certo dr. Scotti addetto all'IRO ci aveva detto che i campi australiani sono un paradiso al confronto di quelli italiani: che Dio gli perdoni! Il vitto sarebbe discreto per i palati inglesi ma altrimenti non si può pretendere; ci si arrangia, ma tutto il resto è sbagliato ed i due anni di contratto sono lunghi; con 60.0 di colore a far ferrovie e canali; pazienza per i giovani che possono restare un quanto resistono un medico, un impiegato, ecc.? Eppure sono infellicci; lasciano andare all'ospedale in tanti casi piuttosto di «mollare» uno.

Diffonde «L'Arena di Pola»

Attività del M. I. R.

PATRONATO

uffici provinciali di Assistenza Pubblica delle assegnazioni straordinarie. Quello che invece le spetta di diritto è il sussidio ordinario giornaliero di L. 125 più il caropane per il capofamiglia e L. 100 per i membri a carico.

Per quanto riguarda la Sua pratica di risarcimento danni di guerra, abbiamo rivolto al competente Ministero un particolareggiato esposto, spiegando le sue disastrose condizioni economiche. Circa l'altra pratica di rimborso della cauzione, di cui lei fa cenno, la preghiamo di essere più chiara e più esplicita. Sarà inoltre opportuno affinché il nostro intervento possa avere maggior peso, che ci invii copia dell'esposto inviato a suo tempo al Ministero del Tesoro e copia della relativa risposta.

Il Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Assistenza Post-Bellica, ha diramato un bando di concorso, per i ricoveri nei collegi degli studenti profughi giuliani e dalmati, per l'anno scolastico 1950-51.

Il concorso è riservato agli alunni delle scuole medie inferiori e superiori e si riferisce anche ai posti dei Convitti e collegi gestiti dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati (F.lli - Sauro e Collegio E-42).

Tutte le domande, pertanto, dovranno essere inviate a questo anno direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Assistenza Post-Bellica - Via Guldoaldo Dal Monte 24.

Bandi per studenti «medi»

Peppino Garibaldi

Conobbi il Gen. Peppino Garibaldi nel corso di una riunione da me convocata. Un gruppo di profughi si rivolgeva al nipote dell'Eroe dei due Mondi, del biondo Eroe morto incomboscibile per non aver potuto portare a termine l'unità d'Italia...

(continua) Luigi Papo

QUASI UN RACCONTO PER UNA NOTTE DI TERRORE

Lotta con la "bestia", fra fantasia e realtà

Al principio di Calle del Conte, verso Piazza dei Signori, di fronte alla casa Artale, c'era una casa di abitazione con un balcone artistico, sorretto da due putt.

Quella notte vi era un po' di caldo in giro, e dai mucchietti di neve fangosa si levava un fumo gelato; era tardi, e solo un cane speso si aggirava per la Piazza. Dalla parte dell'Ospedale Vecchio si udì uno scalpello...

Stavo allora in un'aula lontano dall'Ospedale Vecchio, a cui risposero intratti di cani improvvisamente svegliati e grida umane...

Conservo ancora quelle carte: servivano alla storia; saranno utili domani per stabilire chi ha aiutato la nostra gente e chi non ha voluto aiutarla.

Fui a fianco del Generale quando transitò per Roma - 1948 - il Giro aerea d'Italia. Allora i triestini avevano da affidare a Lui un messaggio per il Sindaco. Allora chiedevano a Lui di accettare la Presidenza di un glorioso Ente. Altre amarezze. Viaggi, colloqui, silenzi.

Quante volte mi sentii dire: « Non bisogna disperare. Perché non si muove? Perché non facciamo qualche cosa? » Si Generale, ed avevo alle volte rimorso al dover nascondere gli in parte la verità. No. Trieste si era dimenticata di Garibaldi.

Restituito il prof. Corelli

Attraverso il posto di blocco di Albano Vescova saluto il prof. Melchiorre Corelli è stato restituito dall'autorità jugoslava dopo il suo involontario sconfinamento di un mese or sono.



La Madonna Pellegrina nel cortile della Caserma Sanguineti, tra i profughi della Parrocchia di San Pietro - Venezia.

NEL RICORDO DEI SANTUARI ISTRIANI TRA I PROFUGHI A VENEZIA LA MADONNA PELLEGRINA

Venezia, giugno. C'era molta aspettativa in questi ultimi giorni del ritorno a Venezia dei profughi istriani, aspettavano la Madonna Pellegrina.

Era commovente vedere tutti giovani e vecchi, interessati, preoccupati a preparare una degna accoglienza alla Celeste Pellegrina. Sapevano che ovunque era passata... tutti benedendo, il parroco in parrocchia, ovunque si era fermata, riscaldando

colla fiamma del suo amore cuore addolorati, speranze speinte, corpi logorati. Sapevano che si era degnata tante, tante volte di fermarsi nel suo pellegrinaggio di centro-profughi, dove abitano tanti suoi figli che vogliono bene, dove ci sono tante lacrime da asciugare, tante voci da consolare, tanti volti stanchi e sfiducati da far rivivere.

E in Madonna Pellegrina tra pellegrini, parve promettere, esortare, incoraggiare, mentre nel suoi occhi sorridenti si leggeva grazia ed amore... il giovane straziato da nome di donna offrì una bella colombina. Particolarmente commovente fu il dono della cuginetta del piccolo Paolo Furlani, che offrendo alla Madonna un braccialetto, chiedeva grazia e guarigione per il piccolo.

Quando il Dalmata che diede il saluto ed il ringraziamento dei profughi, poi conclamarono i commoventi offerte di chi chiedeva grazia ed amore... il giovane straziato da nome di donna offrì una bella colombina. Particolarmente commovente fu il dono della cuginetta del piccolo Paolo Furlani...

Ma non c'era cielo amico né terra amica per la turba imbestiata: solo l'alta parete del silenzio, del pensiero, del piano. Solo un sommesso pianto: nell'oscurità delle case trasformate in chiese, tutti altar, nell'altrezza infinita delle anime fatte divine.

Passava l'orda. E il Sabba Ingiantiva, come se le streghe impazzissero negli immondani amori con i satiri, ma nelle case d'antica pietra cavata dalla terra come frutto sudato le donne carezzavano i bimbi e, come ai tempi del sodicofio, mormoravano: Dio sia lodato!

Vespri d'Istria

A termini vocali che dissolvono nel breve palpitar di un'occhiata un' di umana creazione s'assomigliò la turba scarmigliata scessa dall'alto vallate per una danza micabica.

E fu il Sabba, come nella memoria delle streghe.

Il lauro, l'antico sogno dei poeti ellenici dell'onore di Roma, fu sradicato dalla terra per pavesar del lanceolato verde, archi barbarici.

E i colori del sangue, della paura e del mare furibondo si mischiarono in una tavolozza immonda con i satiri.

Ma nelle case d'antica pietra cavata dalla terra come frutto sudato le donne carezzavano i bimbi e, come ai tempi del sodicofio, mormoravano: Dio sia lodato!

Fulvio Apollonio

Bisaccia

Nella mia bisaccia entra chi vuole; basta serbermi ed un posticino lo si troverà sempre. Vi avverto però sin d'ora che non mi assumo responsabilità per refusi ed omissioni; io prendo le cartelle, mi metto sopra l'indicazione del corpo tipografico e il titolo; poi le abbandono al loro destino; che in questo caso vuol dire passaggio dal tipografo al compositore, dalla bozza al correttore, infine nella pagina. Come volete pretendere che io possa seguirvi in questo viaggio?

Ma in politica di allora fecero naufragare la spedizione già approntata. Quel pegno era ancora nelle Sue mani, perché neppure dopo gli era stato dato di sciogliere il voto in S. Giusto; neppure quando la Lega Nazionale, nell'aprile del 1948, volle affidare a Lui i volumi dei voti di Trieste perché fossero depositati in Campidoglio. Dove arrestandosi a Gorizia.

Non è in brevi note che si può fissare quanto Egli fece, cercò di fare, invitò a fare da quel giorno in poi per le nostre terre. Eravamo degli illusi allora. Tutti, il Comandante e noi. Anche quando già più di cento e cento erano state raccolte le adesioni. Ufficiali e fanti, giovani e vecchi, garibaldini e legionari. Gente decisa a tutto: ma non era più il clima, l'Italia dormiva, non accoglieva il nostro voto.

Quando le lunghe ore trascorsero assieme preparando piani, cercando adesioni, implorando aiuti. Sorridevano molti. Illusi noi: come Bixio, La Masa, Anfosso, Cairoli, come Prodram, Blau, Susmel, Toroletti, come Pisacane e Oberdan. L'illusione dei forti: fortunati e no. Sogni avverati e no. Pagine sconosciute ai più, queste. Giorni di tormento. Quando per superare le prime asperità il Generale vendeva i Suoi cimeli, quando un umile portinaio offriva 10 mila lire e il suo petto. Dovei dire tutto, ma non è lora forse. I nomi di quanti furono pronti, di quanti irrisero e negarono.

E al sogno si cercava di unire altri sogni, che ancor oggi non sono realtà. Era il tempo delle elezioni; l'euforia e le promesse facevano sperare. Perché non radunare i profughi in pochi campi e trasformare questi in villaggi, in città operose? Non era ancora sorta Fertilia allora, l'E. 42 era ancora un sogno. Un politico ci ricevette, promise, volle promemoria e articoli, suggerimenti e dati. Poi non se ne fece più nulla. Voleva voti, niente altro. Allora non esistevano anticamera per noi; non lo trovammo più.

Conservo ancora quelle carte: servivano alla storia; saranno utili domani per stabilire chi ha aiutato la nostra gente e chi non ha voluto aiutarla. Ora forse più nessuno ricorda. « Roma-notte », un quotidiano nato male anche nel titolo. Quante amarezze! E pensare che dall'America vennero uomini per offrire aiuti. Industriali e politici e militari. Non se ne fece nulla. L'Italia dormiva.

Fui a fianco del Generale quando transitò per Roma - 1948 - il Giro aerea d'Italia. Allora i triestini avevano da affidare a Lui un messaggio per il Sindaco. Allora chiedevano a Lui di accettare la Presidenza di un glorioso Ente. Altre amarezze. Viaggi, colloqui, silenzi. Ma Garibaldi non cede. Giungono dall'America alcune persone amiche: « Senta Generale - gli dicono - lasci l'Italia, non è per Lei, non c'è posto in Italia per Garibaldi. Venga ». No. Garibaldi resta in Italia, in miseria, abbandonato dai grandi, circondato solo da pochi fedeli amici, quasi tutti profughi.

Quante volte mi sentii dire: « Non bisogna disperare. Perché non si muove? Perché non facciamo qualche cosa? » Si Generale, ed avevo alle volte rimorso al dover nascondere gli in parte la verità. No. Trieste si era dimenticata di Garibaldi.

Fui a fianco del Generale quando transitò per Roma - 1948 - il Giro aerea d'Italia. Allora i triestini avevano da affidare a Lui un messaggio per il Sindaco. Allora chiedevano a Lui di accettare la Presidenza di un glorioso Ente. Altre amarezze. Viaggi, colloqui, silenzi. Ma Garibaldi non cede. Giungono dall'America alcune persone amiche: « Senta Generale - gli dicono - lasci l'Italia, non è per Lei, non c'è posto in Italia per Garibaldi. Venga ». No. Garibaldi resta in Italia, in miseria, abbandonato dai grandi, circondato solo da pochi fedeli amici, quasi tutti profughi.

Quante volte mi sentii dire: « Non bisogna disperare. Perché non si muove? Perché non facciamo qualche cosa? » Si Generale, ed avevo alle volte rimorso al dover nascondere gli in parte la verità. No. Trieste si era dimenticata di Garibaldi.

Fui a fianco del Generale quando transitò per Roma - 1948 - il Giro aerea d'Italia. Allora i triestini avevano da affidare a Lui un messaggio per il Sindaco. Allora chiedevano a Lui di accettare la Presidenza di un glorioso Ente. Altre amarezze. Viaggi, colloqui, silenzi. Ma Garibaldi non cede. Giungono dall'America alcune persone amiche: « Senta Generale - gli dicono - lasci l'Italia, non è per Lei, non c'è posto in Italia per Garibaldi. Venga ». No. Garibaldi resta in Italia, in miseria, abbandonato dai grandi, circondato solo da pochi fedeli amici, quasi tutti profughi.

Quante volte mi sentii dire: « Non bisogna disperare. Perché non si muove? Perché non facciamo qualche cosa? » Si Generale, ed avevo alle volte rimorso al dover nascondere gli in parte la verità. No. Trieste si era dimenticata di Garibaldi.

Fui a fianco del Generale quando transitò per Roma - 1948 - il Giro aerea d'Italia. Allora i triestini avevano da affidare a Lui un messaggio per il Sindaco. Allora chiedevano a Lui di accettare la Presidenza di un glorioso Ente. Altre amarezze. Viaggi, colloqui, silenzi. Ma Garibaldi non cede. Giungono dall'America alcune persone amiche: « Senta Generale - gli dicono - lasci l'Italia, non è per Lei, non c'è posto in Italia per Garibaldi. Venga ». No. Garibaldi resta in Italia, in miseria, abbandonato dai grandi, circondato solo da pochi fedeli amici, quasi tutti profughi.

Quante volte mi sentii dire: « Non bisogna disperare. Perché non si muove? Perché non facciamo qualche cosa? » Si Generale, ed avevo alle volte rimorso al dover nascondere gli in parte la verità. No. Trieste si era dimenticata di Garibaldi.

Fui a fianco del Generale quando transitò per Roma - 1948 - il Giro aerea d'Italia. Allora i triestini avevano da affidare a Lui un messaggio per il Sindaco. Allora chiedevano a Lui di accettare la Presidenza di un glorioso Ente. Altre amarezze. Viaggi, colloqui, silenzi. Ma Garibaldi non cede. Giungono dall'America alcune persone amiche: « Senta Generale - gli dicono - lasci l'Italia, non è per Lei, non c'è posto in Italia per Garibaldi. Venga ». No. Garibaldi resta in Italia, in miseria, abbandonato dai grandi, circondato solo da pochi fedeli amici, quasi tutti profughi.

Quante volte mi sentii dire: « Non bisogna disperare. Perché non si muove? Perché non facciamo qualche cosa? » Si Generale, ed avevo alle volte rimorso al dover nascondere gli in parte la verità. No. Trieste si era dimenticata di Garibaldi.

Fui a fianco del Generale quando transitò per Roma - 1948 - il Giro aerea d'Italia. Allora i triestini avevano da affidare a Lui un messaggio per il Sindaco. Allora chiedevano a Lui di accettare la Presidenza di un glorioso Ente. Altre amarezze. Viaggi, colloqui, silenzi. Ma Garibaldi non cede. Giungono dall'America alcune persone amiche: « Senta Generale - gli dicono - lasci l'Italia, non è per Lei, non c'è posto in Italia per Garibaldi. Venga ». No. Garibaldi resta in Italia, in miseria, abbandonato dai grandi, circondato solo da pochi fedeli amici, quasi tutti profughi.

Quante volte mi sentii dire: « Non bisogna disperare. Perché non si muove? Perché non facciamo qualche cosa? » Si Generale, ed avevo alle volte rimorso al dover nascondere gli in parte la verità. No. Trieste si era dimenticata di Garibaldi.

Fui a fianco del Generale quando transitò per Roma - 1948 - il Giro aerea d'Italia. Allora i triestini avevano da affidare a Lui un messaggio per il Sindaco. Allora chiedevano a Lui di accettare la Presidenza di un glorioso Ente. Altre amarezze. Viaggi, colloqui, silenzi. Ma Garibaldi non cede. Giungono dall'America alcune persone amiche: « Senta Generale - gli dicono - lasci l'Italia, non è per Lei, non c'è posto in Italia per Garibaldi. Venga ». No. Garibaldi resta in Italia, in miseria, abbandonato dai grandi, circondato solo da pochi fedeli amici, quasi tutti profughi.

Profilo storico di Zara

SESTA PUNTATA

Con la campagna di Russia, l'astro napoleonico s'avvia al tramonto, i disordini, le agitazioni aumentano, la confusione si propaga in tutta la regione. Zara, presidiata da truppe francesi, si difende dagli attacchi austro-slavi. Dopo 32 giorni di assedio, la piazzaforte è costretta a capitolare e l'8 dicembre 1813 le truppe austriache per la seconda volta entrano a Zara. Nel giugno del 1814, l'occupazione è ultimata in tutta la Dalmazia.

I primi anni della dominazione austriaca passano tra la generale indifferenza; troppo vi è ancora il ricordo di S. Marco, perché i cittadini possano dimenticare il passato. Il governo di Vienna si dà da fare per riorganizzare l'amministrazione civile e militare, ma già i primi moti del '21 e specialmente quelli del '48 trovano propizio il terreno a Zara e nelle altre città dalmate. Un archivio segretissimo, scoperto a Zara negli uffici della Luogotenenza dopo il 4 novembre 1918, ha fatto piena luce sul contributo degli italiani della Dalmazia al Risorgimento. Molti e voluminosi fascicoli con la scritta « Carbonari ». « Società segrete in Dalmazia ». « Giovine Italia », stanno a dimostrare quanto sentito sia stato già allora il sentimento nazionale nelle città dell'Adriatico orientale. E le ragioni sono tanto semplici, quanto naturali.

L'Austria è in quella regione appena dal 1813. Venezia invece vi è stata per quasi sette secoli, l'Austria nulla può dire al cuore dei dalmati, mentre Venezia è sempre viva e presente, e lo è ancor più per la parte che prende ai moti del '48-49 ed i nomi di Nicolò Tommaseo e di Francesco Seismit Doda, divenuto poi Ministro delle Finanze del Regno d'Italia e che alla resistenza di Venezia, accanto a Daniele Manin ed a tanti altri patrioti danno tanto contributo di pensiero e di azione, sono nei

cuori di tutti. Ed appunto nella difesa di Venezia rifugono il valore, l'abnegazione, la fedeltà dei dalmati. Il 18 marzo '48 Francesco Seismit Doda è a capo di una delegazione di patrioti triestini e per primo reca al Podestà di Venezia, Correr, il testo ufficiale della Costituzione elargita dal governo di Vienna e a lui consegnata dallo stesso governatore di Trieste. Con quale gioia, con quale entusiasmo viene accolta la delegazione, non è a dirsi. Quattro giorni dopo, ad opera di Daniele Manin, è preso d'assalto l'Arsenale, sono cacciati gli austriaci ed il 23 aprile, il Manin, che nei moti delle città giuliane e dalmate intravede appoggio ed aiuto, al popolo adunato in Piazza S. Marco rivolge queste parole: « Il nome Repubblica desta ancora ben forti simpatie nelle menti dei nostri fratelli dell'Istria e della Dalmazia ». Ma i moti insurrezionali sono repressi nelle città giuliane e dalmate. Cade così l'ardente speranza ed il voto espresso dai dalmati, dagli istriani e dai goriziani di volersi unire alla risorta Repubblica di S. Marco.

Con l'inferire delle persecuzioni austriache, dalmati e giuliani, perduta ormai ogni speranza, abbandonano le loro case e si arrolano nella Legione dalmato-istriana di Venezia e nelle Legioni garibaldine di Roma. Nella eroica, leggendaria difesa di Venezia, dei dalmati cade Giuseppe Parodi ed è ferito Pietro Sudarovich e si distinguono per valore ed audacia il giovinotto Stefano Zurovich, di appena sedici anni, Giorgio Caravà e Luigi Seismit Doda, divenuti poi generali dell'Esercito italiano. Demetrio Mirovich è nella lista dei quaranta proscritti, dopo la caduta della Repubblica, assieme al Manin e al Tommaseo.

Contributo dalmatico di pensiero non solo, ma di azione e di sangue.

Silvio Brunelli

(segue al prossimo numero)

Santa Comunione

Si sono accostate per la prima volta alla S. Comunione, invocando la protezione divina per i genitori, i parenti, gli amici e tutti i profughi, a Firenze la piccola Marietta Virgilio, figlia del rag. Guido, profughi, e funzionario della Manifattura Tabacchi, a Ronchi dei Legionari la piccola Livilla Sivotti tra gli auguri più cari dei genitori, della nonna, delle zie Rostia e Bice.

Fiori d'arancio

Il giorno 8 maggio il profugo da Spalato, Maria Jelicich si è unito in matrimonio a Bologna con la gentile signora Isabella Passerini, coronando così il suo sogno d'amore. Al caro « Marinc » si può dire augurio dei suoi amici dalmati di Trieste. Si sono sposati il 28 maggio nella chiesa di Farra d'Isonzo i giovani profughi da Gallesano d'Istria Amabile Valente e Oscar Capolicchio entrambi d'anni 22. Nello stesso giorno la comunità degli esuli di Gradisca e Farra ha festeggiato pure un altro matrimonio. Il signor Ines Hagenroder di 20 anni da Zara e Domenico Marastoni di 27 anni esule da Vinadara.

Anniversario

Formulano i più cari auguri alla signora Angela Leonardi che il 17 giugno compie il 42mo anno di età, i figli Livio con la fidanzata Ines, Maria col fidanzato Nino, Anita ed il nipote Lino.

Sagra della Sardella

Ha avuto luogo il 6 giugno a Trieste nella trattoria di piazzetta S. Lucia presso S. Antonio Vecchio, gestita dall'esule umghese Giovanni Coronica, la tradizionale festa capodistriana « sagra della sardella ». Sono intervenuti oltre un centinaio di esuli capodistriani affrattellati da un solo pensiero: Italia. Dopo la biechiera si sono levati i bei canti della terra natia. « L'allegria » si è cantata con la chiusa con l'augurio che il prossimo anno possa riavere luogo a Capodistria finalmente riconsigliata alla Patria.

Nozze Mirk-Parenti

Nella Basilica di S. Marco in Roma, ricomando adolozata, il 6 giugno sono state celebrate le nozze del magg. commissario M. M. Ettore Mirk con la gentile signora Resy Parenti da Roma. Testimoni per lo sposo il magg. commissario M. M. Guazzoni e il ten. di vascello Monsassi; per la sposa lo zio dott. Parenti e l'avv. Scandale. Dopo la cerimonia è stato offerto ai tanti diversi invitati, tra i quali i signori M. M. Guazzoni e Monsassi, un sontuoso rinfresco. Faceva gli onori di casa con squisita gentilezza la sign. Amelia Parenti. Numerosi regali, tantissimi fiori e moltissimi telegrammi hanno circondato la coppia felice. Agli sposi partiti per un lungo viaggio di nozze in Riviera, ai genitori esuli, da Pola sigg. Mirk-Grisnan, tutti i nostri saltegrimenti e le migliori felicitazioni.



L'Arena di Pola



Ricordati a grande raduno di Gorizia due bersaglieri caduti per l'Italia

Giovanni Grion



Cartolina ricordo di Giovanni Grion.

Moriva il 26 giugno sull'altopiano di Asiago nel corso di una cruenta battaglia Giovanni Grion, sottotenente dei bersaglieri, mentre alla testa delle sue truppe si lanciava all'assalto di una trincea austriaca. Ricordate oggi questo figlio di Pola, morto per la redenzione della sua terra, acquista particolare significato perché è proprio attraverso il ricordo delle passate ma non dimenticate glorie che si riesce a conservare inmutata la fede e la speranza nel trionfo della Giustizia, di quella Giustizia per la quale Giovanni Grion aveva sacrificato per arruolarsi il 26 maggio 1915 nelle file dell'esercito italiano.

sorella signora Zanetti a sperare e ad attendere la vittoria liberatrice. Coronava al fine il suo apostolato nel campo della battaglia offrendo il petto al pianto nemico, mentre in un suo primo slancio cercava di respingere i nemici. Il 14 giugno aveva scritto al suo principale di Milano signor Petronio una cartolina «prima di partire per il campo della giusta vendetta».

Bagnando del suo sangue il suolo della Patria egli scriveva a lettere di fuoco il sacrosanto diritto di Pola all'appartenenza all'Italia. Possa essere ancora il suo sacrificio un monito ed insieme uno stimolo a lottare per la seconda redenzione della nostra terra.

Fulvio Monai

Francesco Rismondo

«Francesco Rismondo da Spalato, volontario di guerra, irredentista, animato dal più alto patriottismo, nelle prime aspre lotte, sul S. Michele, combatteva accanitamente dando prova di mirabile slancio e di indomito ardimento, finché cadeva gravemente ferito... Monte S. Michele, 21 luglio 1915».

Così la motivazione della Medaglia d'argento al V. M. concessa al bersagliere dalmata che da Spalato, via Trieste, il 23 maggio del '15 varcava clandestinamente la frontiera e giungeva a Verona, dove si arruolava volontario nell'ottavo Reggimento Bersaglieri, rifiutando di assumere il nome di guerra. Lui, sudito austriaco, e quindi disertore passato al nemico. Assegnato al glorioso ottavo Battaglione Ciclisti in zona di guerra il 25 giugno, dopo ventotto giorni di epica lotta corpo a corpo, in cui si misurava la terra con quella terribile misura orizzontale che è il corpo dell'uomo abbattuto, immolava da eroe la sua giovinezza nella bolla della S. Michele. La sua morte è circondata da un alone di mistero e si ignora il luogo della sepol-

tura. Era di professione agente marittimo; dotato di una non comune cultura linguistica, sportivo, aveva fondato in Spalato la Società Ciclistica «Veloce Club» e di questa ne aveva fatto un focolaio d'italianità dove si celava la più audace azione irredentista.

Sostenne aspre lotte con le autorità austriache per conservare l'esistenza e l'integrità dell'Associazione Bersaglieri di Spalato, perché nella carezza delle piume che gli sfioravano la guancia, sentiva la carezza della Patria. Tutto questo, con la famiglia, il lavoro e la casa aveva abbandonato nel nome benedetto.

Con Trieste e l'Istria, la Dalmazia attende assieme ai suoi fratelli sparsi nell'oscuolo per la penisola, che l'ombra di Rismondo ritorni tranquilla a riposare. E gli saranno tutti, assieme ai bersaglieri, spiritualmente vicini, ed il fremito delle piume agitate dal vento farà loro udire la voce del Mare, ed una infinita nostalgia per le loro case comprimerà gli animi già amareggiati dalle antiche e nuove sofferenze.

Antonio Cepich

FUORISACCO D'OLTRE CONFINE

Il discorso tenuto da Tito a Prokuplje deve considerarsi senz'altro fra i più allarmanti tra quelli da lui finora pronunciati. Parlando del conflitto in corso con la Russia, il dittatore ha parodiato la famosa frase degli otto milioni di laianetti, sostituendola con gli otto milioni di membri del Fronte Popolare tutti pronti, secondo lui, a lottare e a morire prima di cedere. Alludendo alla possibilità di giorni peggiori, Tito ha ammesso per la prima volta che nel paese esiste l'aspettativa di qualche cosa di nuovo che dovrebbe arrivare, ma ha finto subito la pesante ombra di questa incombente minaccia, col dire che il paese è unito moralmente perché «socialista e popolare».

Per ribadire la tesi del governo jugoslavo sul problema della Zona B, la stampa fitina ha pubblicato il 2 giugno una nota ufficiosa, nella quale il nostro ministro degli Esteri è invitata a prendere definitiva conoscenza che la Zona in parola «è una zona jugoslava e perciò non cederemo un palmo di quella terra». E per ben sottolineare questa affermazione, la nota aggiunge che la Jugoslavia di Tito non è più quella dell'epoca di Reppallo e che della dichiarazione tripartita Bègrado se ne stropicia perché è affare che riguarda l'Italia e le tre potenze firmatarie.

Una chiara dimostrazione dei veri e propri atti di sabotaggio che ormai dilagano in tutta la Jugoslavia, la si ha nell'impressionante disordine che si verifica anche a Fiume, nel settore degli approvvigionamenti. Le diete di mense non vedono che raramente carne grassa, mentre nei magazzini in una sola settimana sono andati distrutti piselli freschi e ciliege per un valore di 4 milioni di lire. Una severa inchiesta in corso ha stabilito che nessuna mense né altri istituti, ospedali compresi, ritirano tali prodotti.

derà parte alle corse automobilistiche che si svolgeranno il 25 giugno ad Abbazia. Grazie questa trovata, alla «Fiat» si apre un promettente mercato di macchine vecchie e all'industria automobilistica jugoslava orizzonti di notevoli sviluppi. Purché la trovata del bravo Sentovac abbia successo.

Non sapendo più come fare per portare le masse ai lavori volontari d'assalto, i potenti popolari hanno cominciato a rendere pubbliche, nella regione di Fiume e di Pola, le tabelle di classifica settimanale delle ore di lavoro prestate dai singoli rioni. In tal modo, d'ora innanzi sarà realizzata una severa evidenza del rendimento di ogni rione cittadino e di ogni cittadino. I primi esperimenti di questa prova poliziesca hanno permesso di constatare che in generale nessuno ha dato la quantità di lavoro prevista.

«RODOLEFO Dronigi comunica al Cav. Giovanni Bradini, titolare dell'ufficio p.t. di Riva di Garda, il suo indirizzo di Belvedere, Quartiere Cadore numero 104-B.

«SONO RICHIESTE notizie di Maria Steff e dei figli; in particolare se gli stessi sono partiti per l'Australia oppure in quale campo si trovino.

LUTTO

È morto la settimana scorsa a Venezia l'esule Ermanno Kill, messo, ben conosciuto da tutti i polseani per aver gestito per molti anni un negozio in via Marianna.

Ai funerali hanno partecipato numerosi profughi; alla vedova, nata Savognin, ed alla figlia, maritata Truppiano, le nostre più sincere condoglianze.

Se un'ombra di tragedia non ne oscurasse la scena, la commedia dei rapporti italo-jugoslavi offrirebbe tanti motivi per destare illarità. Niente infatti di più ameno e di più buffo del dialogo che da mesi ormai si svolge fra Roma e Belgrado, con un tono e una mimica da cineseria di cattivo gusto. Tito e compagni da una parte, Sforza e amici dall'altra, vanno ripetendo instancabilmente la loro onesta intenzione di voler accordarsi, di intendersi fraternamente, di risolvere tutte le controversie per amor di pace, per l'avvenire dei due popoli e per il conseguimento di tante altre bellissime cose sospese al filo di una stabile e feconda amicizia dei due paesi confinanti.

Ma intanto che per l'aria si incrociano e sfarfallano tante buone parole e tanti santi propositi e gli attori recitano la farsa pietosa, la Jugoslavia continua impertertita a stritolare nella morsa politica e poliziesca la Zona B, assoggettando quelle popolazioni al proprio regime schiavistico e di terrore, polverizzando le proprietà degli italiani, e bastarda il sistema comunista in odio ad ogni principio di vita umana e sociale. E quando proprio la seccano con petulantati proteste, risponde per bocca dei suoi ministri col dire che quella terra è profondamente slovena, perciò nell'Italia, né alcun altro ha più ragione di metterci il becco. Il che, da un punto di vista jugoslavo, è cosa comprensibile, avendosi a che fare con un regime brigantesco, sorto a forza di rapine e di inganni, poggiato su milioni di cadaveri accumulati nel corso di

una guerra impiegata esclusivamente a massacrare all'interno gli avversari di Tito, gli ustasce, i cetnici, i domobranzi, mentre invece nessun reale contributo d'eroi, di lance di Tito, né alla causa degli alleati, salvo ai eroi, arrotati ai treni civili e qualche imbecille contro isolate colonne di militari sorprese alle spalle. Al quale proposito dovremmo rivolgere al nostro Ministro degli Esteri il grave rimprovero di non aver saputo addirittura voler raccogliere e documentare questi orrori di cinque anni di carneficina fratricida consumata in Jugoslavia, se non altro per dimostrare al mondo che tutte, o molta parte delle accuse mosse da Belgrado contro l'Italia per asseriti crimini di guerra sono pure fondane, quando a massacrarsi e a macellarsi fra di loro sono stati gli stessi jugoslavi.

Comunque non è questo il tema del nostro articolo. A noi preme e preme mettere in rilievo la figura estremamente deplorevole che continua a fare, non diciamo davanti alla Jugoslavia che non usa nemmeno il vischio diplomatico per accapigliarsi i merli italiani, ma davanti al mondo, la nostra politica estera priva di spina dorsale e priva di carattere. Ci siamo sentiti dire che noi siamo dei piccoli uomini di provincia, degli ingenui uomini della strada, incapaci di capire e di valutare i tenui orditi dell'alta politica che sono invece privilegio di pochi iniziati o di rari enti del Signore, e quindi solo costoro sono i protagonisti della storia; gli altri facciano da spettatori possibilmente silenziosi e non disturbino i cogitazioni ritiri dei nostri statisti. Come se invece non fossimo proprio noi, i piccoli uomini delle provincie, noi giuliani e dalmati, i veri protagonisti e le vere vittime di una situazione che se anche, per la verità, non può essere imputata a chi oggi governa fra tante difficoltà del paese, esige purtroppo che l'attuale governo non affronti con le armi del diritto e della giustizia, con la forza di tutti quegli impegni che rendono responsabili le grandi potenze occidentali del delitto che la Jugoslavia ha commesso e sta commettendo impunemente.

Questo è il centro focale della tragedia che sta travolgendo anche la Zona B, questa è la gravissima mancanza in cui incorre il nostro governo, nel non volere appunto portare ad ogni costo a Trieste il problema davanti ai due Nazioni Unite, davanti al Tribunale dei popoli liberi perché democraticamente giudichino della disonestà del loro uomini politici e della malvagità del regime di Tito. I piccoli uomini della strada, per quanto negati a conoscere le pialde della politica internazionale, presumono di conoscere almeno la retta via della dignità nazionale e del diritto e questa via appunto dovrebbe essere battuta da chi oggi rappresenta il nostro Ministero degli Esteri.

Che cosa significano poi le sdolcinate profferte d'amore del Conte Sforza alla Jugoslavia, quando ad ogni sua battuta di cupezio Bègrado risponde piene? Che cosa si rifuggono gli incauti e inammessibili richiami del nostro Ministro degli Esteri ad almea etliche per la risoluzione del problema della Zona B, quando la Jugoslavia ha violentato tutti i principi etnici nella Venezia Giulia, ingoiando terre e popolazioni eminentemente italiane? Perché il Conte Sforza non ricorda a Tito, a documentazione dell'infame usurpazione consumata nella Venezia Giulia, ancora oggi, nel 1950, dopo l'escudo di centinaia di migliaia di italiani, nei distretti di Fiume e di Pola ben oltre 7000 alunni resistono a frequentare le scuole italiane ad onta della spietata politica snazionalizzatrice, mentre in tutta Italia, per quanto liberi di farlo senza alcuna terna di rappresaglia, gli alunni delle scuole slovene sono appena 1500? Questi sono gli elementi «etnici» che sono le prove dell'italianità della Venezia Giulia, non le farsesche allusioni a possibilità di altri compromessi in pura nostra perdita.

Dobbiamo proprio noi, piccoli uomini della strada noi traditi a disperati esuli giuliani, fornire alla nostra politica estera gli indirizzi e gli elementi per una sua condotta più lineare, più decisa, più dignitosa sia nei confronti della Jugoslavia che nei confronti delle grandi potenze occidentali? No! non andiamo, è vero, a pesare il tessuto politico con la bilancia della convenienza non sappiamo se nostra o altrui, non conosciamo le burocrazie alle quali selamo le burocrazie e i cui omei non sanno parlare i cuoi coltelli, non sono o meno con gli interessi del nostro paese; tutto questo ignoriamo. Ma se anche difetta-

Il nostro caro ed attivo corrispondente da Brindisi, Salvatore Palermo, è stato costretto a cessare la propria attività che durava con reciproca soddisfazione in cordialità affettuosa di rapporti da oltre due anni, per raggiungere la compagnia volontaria specialisti di Stena cui ha aderito onde dare uno stabile assentiamento alla propria vita avvenire.

Se il punto che egli lascia nella famiglia dei nostri collaboratori è particolarmente sentito, ci è di conforto la continuità di un'amicizia cementata dai saldi cingoli di una passione patriottica, che l'amico Palermo siamo certi porterà sempre con sé.

Complesso d'inferiorità in una politica di debolezze

mo di queste capacità proprie degli alchimisti della nuova morale politica, riteniamo di avere un cuore, un sentimento, una logica e soprattutto una visione realistica degli affari, il nostro Minastro degli Esteri? No! piccoli uomini della strada, sconfortati e desolati esuli giuliani, non possiamo fare altro che constatare questa pietosa situazione e la nostra coscienza, anche se profondamente esasperata, può dichiararsene soddisfatta. Pubblichiamo che altrettanto tranquillo possa sentirsi la coscienza, chechit ne dica e parli, del nostro Ministro degli Esteri, al quale ripetiamo e ripeteremo la nostra piena, convinta disapprovazione della sua insufficiente linea di condotta, foriera di altri malanni per il nostro paese.

Rodolfo Manzin

Diretori Pasquale De Simone e Corrado Belei Resp. Corrado Belei Soc. Ed. del MIR s.r.l. Aut. nr. 6 del Registro Giornali e periodici del Trib. di Gorizia. Tipografia D. Del Bianco - Udine

Mercoledì 13 maggio a Rovereto è morto improvvisamente

GIOVANNI GOLGI

d'anni 60
nato a Parenzo; Lo rimpiangono la moglie Regina, il figlio Armando con la nuora Stef unitamente ai parenti tutti.

Le famiglie Golgi, affrante dal dolore, sentitamente ringraziano i profughi di Rovereto, la fam. Benussi, la ditta Benussi e Vio e quanti vollero onorare la memoria del caro estinto.

ELIMINERETE CERTAMENTE LENTIGGINI

ogni traccia di macchie del viso ecc. con la Crema speciale per il viso contro le Lentiggin

già premiata all'Esposizione Internazionale d'Igiene applicata all'Industria Bagni di Montecatini 1924 con croce al merito e medaglia d'oro ed il suo insuperabile SAPONE al BORATO SODICO

avrete una pelle veramente vellutata ed ammirata con la CREMA TONICO SEDATIVA EMOLLIENTE ed il suo SAPONE

CREATI e PRODOTTI dal farm. dott. Q. UNICH

Nelle Farmacie e Profumerie o inviando vaglia
Crema contro le lentiggin: L. 350-
Crema sedativa emolliente: L. 300-
Sapone al borato sodico: L. 150-

Laboratorio Chim. Farm. dott. Q. UNICH - Via Daverio 5 - Varese

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 9. concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: Lucretio Gianfranco (Turanto) con una scatola di finissime caramelle; Ugo Luigi (Grado) con un interessante libro; Giordani Umberto (Grado) con un tiralino di lusso.

Premio agli abbonati
Premio agli abbonati: Questa settimana è stato sorteggiato il sig. Sissa Antonio (Terni) al quale verrà inviata una bottiglia di liquore della Distilleria Chérin.

Ecco l'XI mosaico; le soluzioni entro il 24 giugno